

# GLOBALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA FINANZIARIA: PER UN QUADRO SINTETICO DELLA POSIZIONE DELLA DOTTRINA SOCIALE CRISTIANA

**Toso Mario, sdb**

## *Premessa*

In una società post-industriale, in cui i problemi dell'ambiente connotano intimamente la questione sociale mondiale, sembra che l'agricoltura, sebbene ancora piuttosto discriminata rispetto agli altri settori, venga riscoperta non solo nelle sue funzioni produttive - è fondamentale che siano disponibili alimenti genuini e sani - , ma anche nelle sue funzioni di mantenimento, incremento e salvaguardia dell'ambiente rurale e del paesaggio.

E, tuttavia, un'agricoltura diffusa ed ecologica - in un contesto di prevedibile ulteriore smantellamento del protezionismo agricolo, di liberalizzazione dei mercati, di politiche europee di sovvenzioni che hanno avvantaggiato le aziende più grandi col livello di produzione intensiva più elevato e hanno penalizzato la maggioranza delle piccole e medie aziende familiari - appare molto difficile da attuare.

Dati gli odierni costi di produzione, il calo dei prezzi sul mercato mondiale e le importazioni a prezzi di *dumping* di legname e di prodotti alimentari coltivati in modo non sostenibile, per la maggior parte dei lavoratori agricoli e forestali non è più possibile produrre in maniera economicamente redditizia tenendo conto al tempo stesso delle esigenze ecologiche.'

D'altra parte, si fa sempre più evidente che in futuro la necessaria tutela dell'ambiente rurale e del paesaggio mediante forme di cura a pagamento costerà alla società e ai contribuenti molto più che sostenere gli agricoltori perché applichino metodi di coltivazione ecologica.

Con adeguate politiche di formazione e riqualificazione degli agricoltori occorrono politiche di deciso sostegno o di integrazione dei loro redditi, opportune politiche di credito.

In vista di un'agricoltura ecologica, non si può, pertanto, ignorare il capitolo della finanza che è oggi mondializzata e non sembra seguire criteri economici sufficientemente attenti alle esigenze dei bene comune e di uno sviluppo sostenibile ed ecologico.

## *1. Questione sociale come questione di etica finanziaria: descrizione della situazione e problemi emergenti*

La finanza, le istituzioni e i mercati finanziari, in un'epoca di globalizzazione, hanno subito, grazie anche all'apporto dell'innovazione tecnologica, profonde trasformazioni. Si può dire che oggi si è di fronte ad un 'unico' grande mercato finanziario che, poggiando su un sistema di cambi flessibili e di un incessante spostamento di capitali in cerca del migliore rendimento, sotto lo stimolo della liberalizzazione dei movimenti che non hanno più confini geografici, pone il problema della sua regolamentazione, del suo rapporto con lo sviluppo economico e il progresso sociale, con il compimento umano delle persone e dei popoli, in una parola con l'etica. Infatti, il mondo della finanza, sempre più complesso - basti pensare allo sviluppo nei mercati dei cosiddetti titoli 'derivati' e dei derivati dai derivati -, e a cui i Paesi più poveri non hanno

praticamente accesso, sta divenendo realtà difficilmente controllabile. Appare evidente anche in questo caso che l'autorità degli Stati, già notevolmente ridimensionata, è sproporzionata rispetto ad un'area di azione che sfugge al loro controllo e alla loro competenza.

Va, inoltre, tenuto presente che il mondo della finanza tende a distaccarsi dal mondo della produzione e dell'occupazione per divenire sistema *autoreferenziale* che minaccia l'economia reale sottraendole il nutrimento sia "snaturandola". Il rischio che il sistema finanziario corre è di non perseguire la propria finalità ultima, essere cioè al servizio delle attività di sviluppo, chiudendosi nella spirale della speculazione per la speculazione in vista del solo profitto o rendita. Esso esercita anche una forte attrazione sugli imprenditori o sui risparmiatori che, allettati dalla prospettiva di rendimenti (ormai relativamente più) "facili" e rapidi, preferiscono l'investimento nei mercati finanziari anziché nella produzione di beni e di servizi. Sotto queste spinte l'economia reale è istigata a dare il primato al capitale anziché al lavoro, è portata a "destrutturarsi".

C'è anche il rischio che la finanza, lasciata a se stessa, non persegua nemmeno il proprio fine immediato ma crolli rovinosamente su se stessa. Oggi - e lo dimostrano il susseguirsi dei crolli a partire dalla crisi borsistica dei 1987 - è sempre più reale il pericolo che gli aspetti positivi delle attività finanziarie siano vanificati e travolti dalle disfunzioni e dalle instabilità che divengono prevalenti e sono anche causate da un'ideologia neoliberista montante, di impronta consumistica, che feticizza il guadagno facile ed immediato, la ricerca del profitto a qualsiasi prezzo, l'averne a disposizione il massimo delle opportunità ora, senza darsi eccessiva preoccupazione del futuro. E' noto, infatti, che lo sviluppo contemporaneo della finanza manifesta una preferenza per il presente, privilegiando il rendimento a breve termine. Per questo vi è la tendenza a giudicare un'impresa non tanto sulla base dei risultati sicuri anche se lontani, ma piuttosto sul rendimento rapido, quasi istantaneo. Il desiderio di benessere della gente e delle famiglie, poi, vuole essere soddisfatto sempre più velocemente, anche a costo di indebitamenti una volta considerati irrazionali. In altri termini, la sfera finanziaria è sottoposta a un moto frenetico che viene espresso da alcuni, significativamente, con il termine di *now-nowism* (ossessione del breve termine).

Pressato da un'ideologia neoliberista e consumistica, funziona ventiquattro ore su ventiquattro, su scala planetaria, un mercato monetario e finanziario a carattere largamente *speculativo* che produce effetti deleteri dei quali occorre prendere chiara coscienza se si vuole rimediare a profonde ingiustizie ed evitare futuri sconvolgimenti. Si è così di fronte al problema di una finanza che funziona non tenendo conto delle esigenze del bene comune nazionale ed universale, e in particolare dei Paesi e dei soggetti economicamente più poveri.

Quali i fenomeni negativi più rilevanti di una finanza anarchica, sregolata, dominata da un'ideologia capitalistica e consumistica?

Innanzitutto, appare chiaro che l'attuale intermediazione e gestione della finanza non favorisce la giusta ripartizione del potere e della ricchezza a livello *internazionale*. L'uso egoistico delle risorse finanziarie, simultaneo alla detenzione del potere nelle mani di pochi, provoca diseguaglianze fra i Paesi. L'intermediazione finanziaria, che contribuisce alla distribuzione delle risorse, agisce sovente contro il principio della destinazione universale dei beni, senza ottemperare alla giustizia sociale, senza offrire pari opportunità a tutti. Ciò è riscontrabile nel caso eclatante dell'indebitamento internazionale dei Paesi in via di sviluppo. Non poche volte le stesse istituzioni monetarie e finanziarie, erette appositamente per aiutare i Paesi con difficoltà economiche e per preservare l'ordine monetario mondiale come è nel caso del Fondo monetario

internazionale (Fmi), per varie ragioni, ovvero per miopia, per carenza di adeguate risorse e a causa di meccanismi non trasparenti falliscono gli obiettivi e rovinano i loro stessi destinatari.

Prescindendo da questo caso particolare, che riguarda entità internazionali e sovranazionali, appare anche evidente che la finanza, lasciata in balia di una logica di deregolamentazione spinta, provoca danni ingenti all'interno delle stesse nazioni, vanificando ed indebolendo le politiche redistributive in quanto favorisce l'elusione fiscale e costringe i governi a concentrare la pressione del fisco su una fascia ristretta di cittadini come imprenditori e lavoratori occupati.

In secondo luogo, in più di un Paese, come ad es. l'Italia, la finanza, asservita utilitaristicamente ad investimenti voluttuari ed improduttivi alimenta *un'economia di indebitamento*, che costituisce un segno di irresponsabilità nei propri confronti e rispetto alle generazioni future. Fra l'altro, l'investimento improduttivo (non va dimenticato che esistono diversi tipi di indebitamento e di investimenti improduttivi, alcuni giustificati ed altri meno), spesso significa storno del capitale dal suo oggetto più proprio a detrimento degli investimenti nella 'sfera reale', con gravi conseguenze per lo sviluppo economico, l'occupazione, la ricerca scientifica, la formazione.

In terzo luogo, negli attuali sistemi economici appaiono problematiche le *posizioni di rendita* eccessive, che consentono facili guadagni (il denaro lo si guadagna soprattutto con il lavoro e la ricchezza non è accettabile se non a condizione che provenga da sforzi prolungati) e che nel nostro Paese sono collegate al debito pubblico, a settori protetti: ad es. al settore immobiliare, secondo solo a quello dei titoli di Stato; alla corruzione alimentata da ambienti politici con danni per l'imprenditorialità e l'efficienza economica.

In quarto luogo, ciò che oggi appare particolarmente negativo è l'uso spregiudicato della *speculazione, l'abuso di informazioni privilegiate, l'assenza della trasparenza*.

E' risaputo che l'attività finanziaria si nutre di speculazione. Si deve tener presente, infatti, che il mercato finanziario si caratterizza in modo peculiare per essere il luogo ove si scambiano anticipazioni sul prezzo dei profitti finanziari. E' anche noto che vi sono relazioni profonde, non proprio di opposizione, semmai di complementarità, tra la sfera finanziaria e l'economia reale, perché la prima fornisce agli operatori economici, e soprattutto alle imprese, i mezzi pecuniari e tecnici per fronteggiare le incertezze dei mercati, per svilupparsi, per ammodernarsi ed essere competitivi. Detto altrimenti, il mondo delle imprese senza la protezione e l'appoggio forniti dalla sfera finanziaria non muoverebbe molti passi.

Ma bisogna anche riconoscere che, se la finanza è sostanzialmente osservazione (speculazione) del futuro - anticipazione di esso sulla base del valore di un attivo finanziario e, soprattutto, fatto nuovo, possibilità di scambiare facilmente questa anticipazione, una speculazione esasperata finisce per distruggerla e per pregiudicare il buon funzionamento dell'economia produttiva. Lo speculare senza rischio calcolato, provocando danni agli altri; l'arricchirsi rapidamente utilizzando abusivamente informazioni privilegiate o investendo in guerre o in Paesi ove il lavoro è sfruttato; provocare "bolle finanziarie" tramite accrescimento speculativo del valore di tutto il mercato sono da considerarsi azioni immorali. Una tale speculazione non può essere assolta. Tanto meno la speculazione che uccide l'imprenditoria, la produttività e lo sviluppo, in quanto soggioga le coscienze al principio dell'arricchimento a qualunque costo, dissolve le finalità dell'economia ed anestetizza i politici incaricati di regolamentarla.

Da ultimo, va rilevato che, mentre cresce e si esaspera il clima di competitività fra le imprese finanziarie e le autorità appaiono impotenti di fronte ai movimenti di capitali, viene

meno la *funzione sociale* di molti intermediari, alcuni dei quali sono nati con esplicite finalità mutualistiche e di servizio ai più deboli, sovente preda dell'usura.

## 2. L'economia finanziaria nella dottrina sociale della Chiesa

### 2.1. Affermazioni esplicite

Nelle encicliche sociali dei pontefici non si trovano molti cenni diretti sulla finanza e sulle questioni legate alla sua attività. L'argomento è affrontato di striscio all'interno di altre tematiche.

L'approccio è per rilevarne soprattutto (ma non solo) gli aspetti negativi, derivanti sia da un uso immorale della ricchezza e del capitale, di tipo utilitaristico, contrario al principio della destinazione universale dei beni, alla solidarietà e alla giustizia sociale; sia dalla concentrazione del potere di credito nelle mani di pochi, i quali concedono prestiti a chi vogliono e mirano a soggiogare la politica, a livello nazionale ed internazionale, instaurando così una specie di imperialismo internazionale del denaro.

Ciò è evidente nella *Quadragesimo anno* (cf nn. 104-105 e n. 132), enciclica che se ne interessa nel contesto della Grande Depressione - prima che si instaurasse quel sistema dei cambi fissi e dei controlli sui movimenti internazionali di capitali che durò sino agli anni '70 -, per riaffermare la necessità di subordinare la finanza all'etica, per ricordare il primato della politica su di essa.

Ma lo è pure nella *Sollicitudo rei socialis* ove - dopo che nel 1973 si era acceduto al sistema dei cambi flessibili - si invoca, ispirandosi al documento della Pontificia Commissione *Iustitia et pax* sul debito internazionale, la riforma del sistema monetario e finanziario mondiale perché caratterizzato da eccessiva fluttuazione dei metodi di scambio e di interesse a detrimento della bilancia dei pagamenti e della situazione di indebitamento dei Paesi poveri (cf n. 43).

Una lettura più *positiva* del sistema *finanziario* o, meglio, di alcuni suoi momenti, tale da metterne in luce la *valenza funzionale o ministeriale* allo sviluppo economico e al progresso sociale delle presenti generazioni e di quelle future, è offerta invece dalla costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Il Gaudium et spes* (=GS). Al n. 70 si legge: 'Gli investimenti da parte loro, devono contribuire ad assicurare possibilità di lavoro e reddito sufficiente tanto alla popolazione attiva di oggi quanto a quella futura. Tutti i responsabili di tali investimenti e della organizzazione della vita economica globale - sia singoli, che gruppi, che pubbliche autorità -, devono aver presenti questi fini e mostrarsi consapevoli dei loro gravi obblighi: da una parte vigilare affinché si provveda ai beni necessari richiesti per una vita decorosa sia dei singoli che di tutta la comunità, dall'altra parte di prevedere le situazioni future e di assicurare il giusto equilibrio tra i bisogni attuali di consumo (sia individuale che collettivo) e le esigenze di investimenti in ordine alla generazione ventura. Si abbiano inoltre sempre presenti le urgenti necessità delle nazioni o regioni economicamente meno sviluppate. In campo monetario ci si guardi dal danneggiare il bene della propria nazione e delle altre. Si provveda inoltre affinché coloro che sono economicamente deboli non soffrano ingiusto danno dai mutamenti di valore della moneta'.

Mediante questi pochi ma densi passaggi, la GS evidenzia la finalità sociale della finanza, richiama la necessità di adeguate politiche finanziarie e monetarie facendo leva *sull'interdipendenza* economica, etica e di destino fra persone e popoli.

E' allora evidente che se la DSC si interessa della finanza la sua preoccupazione principale è di sottolinearne la dimensione etica, cioè la natura di *attività umana* che deve essere

posta al servizio della crescita delle persone e dei popoli senza discriminazioni di sorta, trasformando l'interdipendenza di fatto in solidarietà cosciente, libera e responsabile.

L'etica degli affari, che oggi riceve particolare attenzione a livello di studi, e che è un tipo di etica speciale, è sullo sfondo, presupposta.

## 2.2. *Affermazioni concernenti l'economia in generale aventi rilevanza per l'attività finanziaria*

Se da un lato bisogna riconoscere che i pontefici sul tema della finanza in quanto tale sono piuttosto silenziosi, dall'altro lato non va dimenticato che nel loro insegnamento si possono reperire importanti affermazioni circa l'economia "reale" che hanno valore anche per l'"economia Finanziaria".

Basti qui menzionare quanto essi hanno detto circa:

a) la *destinazione universale dei beni* (nel sistema finanziario si hanno flussi di 'beni' che gli sono propri - il bene principale è la moneta, tramite cui "transitano" nei mercati tutti gli altri beni e servizi -; vengono prese decisioni circa il loro uso o impiego, si stipulano contratti, ecc.) e il *diritto originario e primario all'uso di essi* da parte di ogni uomo e popolo. Da simili principi si può ricavare che alle 'risorse' (beni e servizi) dei mercati finanziari tutti hanno *diritto di accedervi* su un piano di sostanziale parità, data l'uguaglianza a livello di dignità umana. Il che impegna necessariamente nella riforma delle istituzioni e dei mercati finanziari che non lo consentissero;

b) la *dimensione sociale* della 'proprietà' (intesa in maniera analogica, non univoca e, quindi, comprensiva del tipo di proprietà che possiamo definire per comodità e sinteticamente 'finanziaria': il risparmio, ad es., che viene canalizzato dalle istituzioni finanziarie verso l'investimento è *una* forma di proprietà, come lo sono anche le azioni e le obbligazioni) e *l'uso etico* di essa (il diritto di proprietà va subordinato al diritto originario e primario del diritto all'uso dei beni), che induce ad assumere l'atteggiamento del "buon amministratore", saggio e fedele, anche nei confronti di ciò che uno possiede in proprio. C'è un' 'ipoteca sociale' anche sulla finanza. Non è indifferente, per i pontefici, investire il proprio risparmio in un modo piuttosto che in un altro; è più meritorio investire, a certe condizioni - quando cioè sia assicurato il quadro politico ed economico -, in Paesi e regioni poveri o in via di sviluppo (cf CA n. 36) oppure in attività socialmente utili anche se meno remunerative; è immorale finanziare le attività di chi compie gravi crimini contro persone e popoli. E' un dovere rendere disponibili ingenti risorse col disarmo degli apparati militari costruiti per il conflitto tra Est e Ovest, stabilendo affidabili procedure, alternative alla guerra; attuando il principio del controllo e della riduzione degli armamenti anche nei Paesi del Terzo Mondo, adottando opportune misure contro il loro commercio (cf CA n. 28);

c) il *modo di acquisirla* e su uno dei suoi principali fini: "La proprietà - si afferma, ad es., nella *Laborem exercens* (=LE) sintetizzando in maniera efficace il precedente magistero - si acquisisce prima di tutto mediante il lavoro perché essa serva al lavoro" (n. 14). Con ciò la DSC evidenzia le basi culturali per stigmatizzare sia i guadagni rapidi, derivano da prestazioni di poco impegno o di valore discutibile (cf *Mater et magistra* [=MM] n. 75), sia gli effetti nefasti della speculazione sulla sfera produttiva in quanto potrebbe impedire di investire in essa; sia gli investimenti per gli armamenti, per finanziare un malinteso prestigio internazionale (cf MM n. 74; *Redemptor hominis* n. 16);

d) la *priorità* del "lavoro" sul "capitale" (cf LE n. 12). Simile affermazione, oltre che offrire orientamenti per l'organizzazione dell'impresa finanziaria in quanto tale, ribadisce la *strumentalità* della sfera finanziaria rispetto all'economia reale, richiede che sia subordinata alle attività di sviluppo economico e di progresso sociale comuni e venga umanizzata e finalizzata al compimento umano in Dio; mette in luce come, anche in ambito finanziario, la prima 'risorsa' non sia il capitale ma l'uomo formato eticamente e professionalmente.

### **3. Per un'etica della finanza**

#### *3.1. L'esigenza di un 'Vangelo' della finanza*

Data la rilevanza che il settore finanziario ha assunto e i notevoli problemi che esso suscita per la coscienza odierna, non si può che augurarsi che, come ultimamente è in parte accaduto per l'economia nella CA, ci si impegni ad elaborare le linee essenziali di un *Vangelo della finanza*, mettendone cioè in luce la dimensione teologica, antropologica, etica, culturale, al di là di demonizzazioni e di sovradimensionamenti.

D'altra parte, come si è in parte già visto, la DSC rappresenta un'esperienza e un impianto teorico-pratico che, specie nella GS e nelle encicliche LE, SRS e CA, si prestano non solo a recepirlo, ma lo presuppongono e lo sollecitano.

In particolare, la GS contiene indicazioni valide per elaborare una *teologia* e una *pastorale* germinali concernenti l'attività finanziaria, comprensive di un *umanesimo* personalista, solidarista, aperto alla Trascendenza. A tal proposito, si pensi anche solo a quanto viene detto circa il servizio dell'uomo che la Chiesa è chiamata a vivere (cf GS specie nn. 1-3, 40-45); circa la verità e il valore dell'attività umana (cf GS nn.33-39), e anche circa lo sviluppo economico (cf GS nn.64-65).

Dalla GS si possono anche trarre spunti per riconoscere *l'autonomia* della finanza autonomia relativa, indicativa di una propria natura, di propri mezzi e fini e di una certa dipendenza da altri settori, la sua *funzione positiva ed imprescindibile* nei confronti dell'organizzazione dei sistemi economici, dello sviluppo economico e, in definitiva, rispetto allo stesso compimento umano in Dio.

Nella LE, invece, si possono trovare, là ove si abbozza quella relativa al lavoro (cf LE nn. 24-27), gli spunti per elaborarne una *spiritualità*. Della SRS può tornare utile, fra l'altro, la proposta del *metodo di discernimento*, articolato secondo momenti distinti, correlati, mutuamente implicanti e che va adottato anche nei confronti del mondo finanziario per scorgerne la natura e i fini e organizzarlo secondo il disegno di Dio. La CA può essere emblematica perché ha evidenziato: a) la *fondamentalità* dell'economia per lo sviluppo globale, l'indispensabilità della sua efficienza ed efficacia tecnicamente ed umanisticamente intese, rilevando la giusta funzione del profitto in rapporto al buon andamento aziendale e la "bontà" strumentale del libero mercato in ordine all'allocazione delle risorse (cf CA n. 35); b) il proficuo rapporto che intercorre e deve intercorrere tra questa e l'etica. L'etica va considerata come un prerequisito del suo sviluppo e non una catena che la tiene prigioniera.

#### *3.2. Etica e finanza*

### 3.2.1. Dal punto di vista soggetto

L'uomo è *soggetto, fondamento, fine* dell'attività finanziaria.

L'attività finanziaria, in quanto attività *dall'/dell'* uomo, è cosciente, libera. Di essa sono ultimamente responsabili persone, gruppi, popoli. Va, pertanto, escluso che sia o debba essere dominata da leggi cieche e fatalistiche o da una 'mano invisibile'. Il mondo finanziario non può vivere e sostenersi senza la primarietà ontologica ed esistenziale delle persone e una ricca comunicazione di senso fra queste, i gruppi sociali e i mercati e le istituzioni finanziari. Non esistono una finalità o un'etica finanziarie a sé stanti, ossia separati ed indipendenti dai soggetti che vi operano. Se le persone, i gruppi e i popoli sono e possono essere condizionati dall' 'ambiente', dalla cultura storica del contesto in cui vivono sono, però, in possesso di una libertà e di una ragione che li rendono capaci di vagliare criticamente quanto proviene dall' 'esterno' e di determinare l'organizzazione della vita sociale, l'orientamento dell'ethos collettivo, la globalizzazione dei mercati.

Per quanto già detto, l'attività finanziaria, in primo luogo, è *moralizzabile*, può cioè essere ordinabile o no a fini morali; in secondo luogo, è *doverosamente moralizzabile*, nel senso che trattandosi di attività di soggetti liberi e responsabili, questi hanno il dovere di regolarla in conformità al loro compimento umano in Dio, ossia al loro fine ultimo. L'esercizio va vissuto in modo da non compromettere non solo lo sviluppo economico, ma soprattutto lo sviluppo globale, universale, comunitario, dei singoli e dei popoli; ossia va previsto come momento e luogo di crescita morale. In altri termini, l'attività finanziaria va intesa come atto *perfettivo*, che consente all'uomo di divenire più se stesso. Ciò avviene quando sia ordinata secondo la retta ragione. Questa consente di subordinare il fine proprio della finanza al fine ultimo dell'uomo. Lungo questa strada, l'attività finanziaria, senza venire sottodimensionata, incrementa lo sviluppo economico che, a sua volta, consente di appagare le esigenze dello spirito. Infatti, senza poter disporre dei beni materiali sufficienti non è agevole - lo ricorda la stessa DSC, citando il pensiero di Tommaso d'Aquino essere virtuosi (cf ad es. *Rerum novarum* n. 27).

Tra attività finanziaria e moralità vi è relazione intrinseca ma non identità. La prima ha una propria natura, consistenza, razionalità (tecnica e professionale) e, quindi, una propria autonomia e una propria etica, che non coincide con tutto l'ambito morale.

Nell'uomo, operante finanziariamente, mondo finanziario e mondo morale, seppur distinti, non sono separati e separabili. Così, va tenuto presente che non esistendo una finanza indipendentemente dalle persone e dai gruppi che la pongono in essere, non si può dare per sé un mondo Finanziario amorale. Potrà essere semmai morale o immorale.

La morale generale, che guida il compimento umano in Dio, include l'etica e l'autonomia della finanza, le sostiene, le ordina al fine ultimo, non le elide, anzi ne prevede il potenziamento. La legge morale, infatti, esige che la persona, mentre compie l'attività finanziaria, la espliciti in maniera tale per cui ne venga il suo perfezionamento proprio mediante un'attività professionalmente e tecnicamente efficiente. La subordinazione della finanza al fine ultimo non ne minaccia l'autonomia e la razionalità. Né dalla morale generale né dalla morale speciale derivano pericoli.

La razionalità che sostanzia la stessa speculazione Finanziaria e la costituisce non come gioco d'azzardo (in questo caso sarebbe condannabile) bensì come capacità di utilizzare più intelligentemente e rapidamente gli elementi di analisi della situazione forniti dall'informazione;

le regole che tendono a migliorarne la trasparenza, la competitività, il funzionamento delle transazioni nei mercati, non hanno nulla da temere. Dalla morale generale e speciale non possono derivare che incentivi positivi per il loro sviluppo e il loro normale funzionamento, che verrebbero, invece, pregiudicati da una speculazione irrazionale e immorale, dall'anomia.

### 3.2.2. *Aspetto sociale.*

#### 3.2.2.1. *Finanza a servizio del bene della società e del territorio*

L'attività finanziaria ha una dimensione sociale perché: a) pone in relazione tra loro diversi soggetti, singoli o collettivi; b) è svolta all'insegna dell'interdipendenza e della globalizzazione dei mercati, scavalcando le frontiere, costituendo un sistema unitario a livello mondiale; c) è intrinsecamente relata e funzionale all'economia reale e ai suoi vari settori; d) è interdipendente con la sfera politica e con quella sociale in generale; e) è luogo di realizzazione di un'utilità propria ed altrui.

La dimensione sociale esige che l'attività finanziaria sia vissuta come ogni ordine di relazioni intersoggettive che vengono poste in e mediante istituzioni, e cioè - come insegna la *Pacem in terris* (=PT) - fondandosi sui pilastri che sono la *verità*, la *giustizia*, l'*amore* e la *libertà* (cf PT n. 16).

Fedeli alla *verità* dell'ordine finanziario va riconosciuto che le istituzioni e i mercati, data la loro finalità intrinseca, sono ultimamente *strumentali o funzionali* alla crescita dei singoli e dei popoli: crescita che, come insegna la *Populorum progressio* (=PP), dev'essere personale, globale, universale, solidale e comunitaria (cf PP nn. 14-17).

Detto altrimenti, l'attività finanziaria ha un'*utilità sociale*; è ministeriale al *progresso sociale* di tutti, al loro sviluppo globale, al bene comune. Ciò autorizza e legittima l'*intervento regolatore ed ordinatore* dei vari soggetti sociali e degli Stati sulle istituzioni e sui mercati, a livello nazionale e sovranazionale, secondo ovviamente il *principio di sussidiarietà*, perché siano efficienti ed efficaci, rispetto alla crescita di tutti, mediante l'apporto di tutti (dimensione partecipativa), salvaguardando la libertà fondamentale dei movimenti e delle contrattazioni.

La giustizia richiede che nei rapporti finanziari si dia a ciascuno il suo conformemente all'apporto effettivo, al merito e alle sue esigenze tenuto conto del bene comune.

L'amore esige che gli operatori finanziari agiscano sulla base del principio che tutti siamo responsabili di tutti.

La libertà rimanda al principio che il mondo finanziario va fondato sulla base della libertà di iniziativa, del libero investimento non in maniera anarchica bensì mediante responsabilità, ossia mediante una libertà che si lega alla verità, alla giustizia, all'amore che la normano.

#### 3.2.2.2. *Eticità delle istituzioni.- oltre l'eticità delle istituzioni e dei codici comportamentali, verso una condotta morale*



Quanto affermato è sufficiente per porre chiaramente il problema dell'organizzazione etica delle istituzioni e dei mercati in vista della loro efficienza ed efficacia *economiche, sociali ed umane*.

Consci dei molteplici fini della finanza, i cittadini comuni e gli operatori singoli o collettivi, devono sentirsi impegnati, anzitutto, a garantire la fondamentale "eticità" delle 'strutture': un'eticità che concerne l'impresa non solo dal suo punto di vista strettamente finanziario ma anche in quanto gruppo di persone. Detto altrimenti, l'ottimizzazione del profitto non esaurisce lo scopo moralmente definito delle imprese finanziarie. L'impresa ha obblighi che trascendono la sua funzione strettamente economica. Essa, come comunità di uomini (cf CA n. 35), persegue il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituisce un particolare gruppo al servizio della società. In breve, le strutture "finanziarie" sono "etiche" quando sono efficienti ed efficaci nel perseguire il proprio fine e nel consentire il raggiungimento del progresso sociale, lo sviluppo globale e qualitativo dell'uomo.

La verità etica delle imprese finanziarie ne bandisce un'interpretazione meramente privatistica, corporativistica.

L'aspetto di utilità sociale è stato particolarmente a cuore a chi ha voluto istituire il *credito popolare*, associando un sistema bancario competitivo ad opzioni mutualistiche al servizio delle persone e del bene comune; ed è particolarmente a cuore di chi oggi, come si dirà meglio più innanzi, crescendo anche la sensibilità per l'ecologia "ambientale" ed "umana", promuove banche *etiche*.

In particolare, è pacifico che le istituzioni possono essere "etiche" quando esistono *comportamenti etici* (comprensivi della professionalità) o, meglio, quando c'è una *condotta morale* nei soggetti, singoli o collettivi, che operano direttamente o indirettamente nel settore. Si evoca qui il concetto di "condotta" perché presuppone un rapporto di distinzione nell'unità tra etica degli affari ed etica generale. Il significato pieno dell'etica degli affari e dei comportamenti etici lo si può cogliere all'interno dell'etica generale orientata al compimento umano in Dio. I comportamenti etici sono momenti particolari del tutto che è la condotta morale, per cui rimane chiaro che non vi dev'essere divaricazione o separatezza tra etica e finanza, tra condotta morale e comportamenti etici: questi ultimi sono tutti orientati al bene umano.

In questi tempi si registra una certa proliferazione di codici deontologici. Bisogna dare atto che sono espressione di un lodevole intento di autodisciplina in un vuoto normativo non indifferente. Vi è, anzi, più di qualcuno che saluta questi codici con entusiasmo, in quanto sarebbero da preferirsi rispetto a normative maldestre imposte dagli Stati. E, tuttavia, non ci si può nascondere che non poche di queste forme di autoregolamentazione sono orientate, più che altro, alla sopravvivenza degli intermediari nei mercati ove occorre godere di buona reputazione. Se in tal modo si realizza già un qualche raccordo tra interessi degli intermediari e le esigenze del bene comune è chiaro, però, che un vero codice etico, esente da "vizi" utilitaristici o pragmatici, dev'essere animato da un'intenzionalità morale diretta più esplicitamente al bene oggettivo, cioè a un bene che è tale in ragione non di convenienze o di utilità individuali o collettive ma della sua perfezione reale. Pertanto, quanto alla responsabilità dei *singoli* va detto che chi opera nei mercati finanziari è tenuto primariamente non solo al rispetto di *codici etici* (codici deontologici in un senso più che tecnico e professionale), ma ad avere una *condotta morale* che si fonda soprattutto sulla ricerca del proprio e dell'altrui bene e, quindi, su principi di *rispetto degli altri*, di solidarietà, di *adesione sincera e spassionata al bene comune* che impongono di superare la

semplice legalità e di ordinare le proprie azioni al proprio e all'altrui compimento umano. Il comportamento morale non è dato solo dall'osservanza di leggi o codici o dalla loro applicazione all'agire, bensì dal perseguimento del bene delle persone, coadiuvati da norme che sono punti di riferimento minimale. Le norme, le leggi e i codici non esauriscono tutta la moralità dell'agire umano. Non sono sufficienti a costituire l'integrità dei giudizi morali. Secondo queste prospettive un finanziere è tenuto a dare consigli e informazioni complete e adatte affinché ognuno possa esercitare le proprie scelte in funzione della propria situazione personale e del suo bene (in quanto risparmiatore, creditore, ecc.), piuttosto che pensare solo a vendere il prodotto *standard* e che assicura il margine più ampio di guadagno.

*Il Rispetto degli altri*, che si basa su un rapporto di *reciproca fiducia* e si radica sul *riconoscimento della loro dignità umana*, in una conoscenza il più possibile obiettiva delle condizioni e del bisogno della clientela sia in quanto risparmiatrice sia in quanto creditrice, si articola concretamente:

a) anzitutto, in una sana e prudente gestione che garantisca la *stabilità aziendale* (comprensiva delle suddette verifiche del "merito" o della "capacità" di credito per non mettere a repentaglio l'esistenza della stessa istituzione bancaria) e *l'organizzazione efficiente* in ordine alla produttività: stabilità ed organizzazione efficiente rappresentano veri e propri *beni pubblici*

b) in secondo luogo, nella *trasparenza* nei rapporti finanziari in modo da consentire sia una partecipazione "paritetica" ai contratti bancari - togliendo asimmetrie informative -, sia un'equa distribuzione dei redditi e dei rischi;

c) in terzo luogo, nel *senso di responsabilità* nei confronti di coloro che affidano all'operatore o all'intermediario i propri risparmi, in *autodisciplina o autoregolamentazione* specie con riferimento a pubblicità falsa e a modalità di vendita ingannevoli, in *coscienza matura* che ha anche il coraggio di saper denunciare situazioni di informazione privilegiata e nascosta, in *professionalità, onestà*.

Per chi vuole operare moralmente nel sistema non è sufficiente l'osservanza puntigliosa delle regole a tutela dei risparmiatori e del creditore. L'operatore finanziario in questo caso si atterrebbe ad una morale legalistica o utilitarista, concentrata sull'osservanza impeccabile di un codice deontologico o sulla realizzazione di un'efficienza che ha di mira solo la reputazione. Potrebbe non essere ancora pienamente coinvolto nelle sue decisioni con la natura della sua ragione pratica e della sua volontà grazie alle quali egli è inclinato al bene, al bene perfetto. Per agire moralmente sono necessarie le *virtù*, le quali consentono alle nostre potenze operative di essere disposte e modellate a volere e a realizzare *fondo rationis* stabilmente, cioè con la modalità di chi vede, appetisce il "bene" finanziario non chiuso in se stesso ma ordinato al Bene ultimo, cioè secondo l'amore a Dio, al prossimo e al bene comune. Sono le virtù che rendono compiuta la nostra esistenza morale.

Senza di esse si hanno solo "frammenti" di vita morale.

Solo le virtù impediscono, in maniera efficace e più certa, lo sfruttamento dell'ignoranza e delle situazioni di bisogno della clientela e consentono di attuare pienamente la stessa legalità, la pari posizione contrattuale nei rapporti finanziari, nonché l'efficienza e l'efficacia del sistema finanziario nei confronti del progresso sociale. Solo le virtù aiutano l'operatore finanziario a

trasformare il rispetto dell'altro secondo termini di pura legge in servizio disinteressato alla clientela.

Tra le virtù non si possono dimenticare quelle della *temperanza* e della *fortezza*. Grazie alla prima è possibile il distacco del "cuore" dall'avidità del denaro, la moderazione nel guadagno anche se legalmente consentito, la speculazione per la speculazione. Grazie alla seconda si è più determinati nel prendere decisioni che costano ma che sono essenziali per l'efficienza e l'efficacia delle aziende all'interno di un mercato globalizzato che richiede competitività; si è più disponibili ad assumere rischi (calcolati) per favorire i più deboli e per sostenere progetti di sviluppo economico e di promozione sociale; si è più decisi a non finanziare autorità o piccoli gruppi oppressivi.

Le virtù della *prudenza*, della *solidarietà* e della *giustizia* completano l'elenco delle precedenti. Ma per ragioni di spazio non ci si può fermare a descriverle adeguatamente. Basti qui richiamare, ad es., che la virtù della solidarietà, proprio perché è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene (umano) di tutti e di ciascuno (cf SRS n. 38), deve sospingere gli operatori finanziari ad agire nella convinzione che essi contribuiscono alla crescita della clientela e dei soggetti sociali presenti nel territorio (ma non solo) soprattutto mediante l'organizzazione efficiente delle aziende in ordine alla produttività. Il devolvere parte del profitto a pioggia, per opere di beneficenza, è realizzare una solidarietà di tipo residuale, assistenziale. Si è sicuramente più solidali ed eroici intraprendendo la costituzione di una banca etica di quanto non lo si sia aiutando saltuariamente e simbolicamente una scuola materna o altre entità sociali come polisportive o attività del tempo libero.

Una viva *sensibilità del bene comune*, fondata sulle virtù della solidarietà e della giustizia, consente agli operatori finanziari di avere la consapevolezza di agire in un ambito che è parte di un tutto economico-sociale, di *un'unità* nazionale e sovranazionale da cui si riceve e a cui si dà. Detto altrimenti, l'operatore finanziario deve sentirsi soggetto che, con il suo comportamento etico e professionale, contribuisce non solo alla produzione della ricchezza nazionale e mondiale, a creare le condizioni favorevoli allo sviluppo economico e globale dei popoli, a risolvere, per quanto possibile, le grandi piaghe della fame e della disoccupazione, a risollevare (non a sfruttare) la situazione dei più poveri, ma anche all'equa distribuzione della suddetta ricchezza, che tutti concorrono a produrre e a cui debbono accedere in base al merito e al bisogno secondo il principio della destinazione universale dei beni e sulla base della *giustizia sociale*.

La sensibilità del bene comune, nazionale e mondiale, rende gli operatori finanziari protagonisti della *solidarietà* e della *giustizia sociale* universali, suscitando in loro il gusto dell'*imprenditorialità* e l'amore per essa, aiutandoli a creare eguali *chances* di partecipazione per tutti sia nei mercati sia, in ultima analisi, al *welfare*.

E' chiaro che deve esercitare una responsabilità sociale anche chi affida il proprio risparmio agli intermediari e chi è creditore.

*Il primo* deve interrogarsi sul buon uso e il buon impiego del proprio risparmio sia in vista di un migliore rendimento che gli garantisca - è spesso questo il caso del piccolo risparmiatore, degli anziani, dei giovani - un futuro più sicuro, un'esistenza o una conclusione della vita più dignitosa, ma anche l'autofinanziamento per lo sviluppo delle proprie attività; sia in vista di un'utilità sociale, come promozione di progetti di sviluppo in aree depresse o povere o di iniziative no-profit, rinunciando ad una più alta remunerazione del proprio capitale, scartando comunque gli investimenti in attività immorali. Purtroppo, stante la complessità odierna dell'intermediazione, che si attua a più livelli, il risparmiatore non può controllare l'utilizzazione

finale dei suoi soldi. Proprio per ovviare a questi limiti e ad altri sta affermandosi una nuova via rappresentata dalle *banche etiche*. In un simile tipo di intermediario vengono garantite per statuto alcune modalità di raccolta del risparmio rispettando l'autodeterminazione del tasso, la scelta del settore verso cui incanalare il capitale, l'informazione sui beneficiari dei fondi e sull'allocazione di quest'ultimi. La banca etica, seppur non potrà avere l'estensione e la diffusione di altri intermediari, rappresenta - a certe condizioni - un reale concorrente e senz'altro uno stimolo non utopistico alla responsabilità sociale.

*Il secondo*, invece, è chiamato a sentirsi responsabile e ad interrogarsi seriamente sulla sua capacità di rimborso, per non far pagare ad altri la sua insolvenza.

#### **4. Alcune vie di soluzione**

Si è visto che il mondo finanziario ha anche una finalità sociale. Per questo, a fronte anche dell'eccessiva libertà dei flussi di denaro, uno dei problemi fondamentali è quello della sua regolazione ed orientazione al bene comune.

In questo campo responsabilità sociali le hanno, in modo particolare, anche i *soggetti collettivi*: popoli, gruppi di popoli (creditori o debitori), organizzazioni finanziarie multilaterali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, banche regionali), banche commerciali internazionali e nazionali, grandi imprese multilaterali. Tutti questi soggetti hanno diritti e doveri nei confronti e all'interno del sistema finanziario ormai mondializzato, rispetto al bene comune mondiale.

Tra le fondamentali responsabilità sociali dei popoli, dei gruppi di popoli, di tutti i popoli, in un contesto di profondi squilibri (fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fra terra e popolazione, tra sviluppo demografico e sviluppo economico), di permanenza della fame, di alto tasso di disoccupazione, di grave indebitamento dei Paesi più poveri, di questione ecologica mondializzata, di riforma degli Stati ex-collettivistici e degli Stati sociali occidentali, vi sono quelle di:

*a) concorrere ad organizzare il settore finanziario, sul piano nazionale e sovranazionale, come sistemi di imprese aperto ad un mercato concorrenziale e ad obiettivi di efficienza.* Da questo punto di vista, un primo compito, allora, è la creazione di mercati liberi e *democratizzati* là ove non ci sono o sono ridotti al minimo o sono dominati dalla prevalente presenza pubblica. Un secondo compito, connesso al precedente, è quello di non innalzare troppo le mura di protezione (protezionismo). L'introduzione di tutele e garanzie eccessive, automatiche, induce comportamenti irresponsabili negli operatori, con gravi danni per il proprio Paese. 'Se vi è simultaneamente la sicurezza che nessuna banca possa fallire e che i depositi sono sempre e comunque assicurati pienamente, le banche possono essere spinte a politiche troppo azzardate di credito correndo un rischio di bancarotta che verrà alla fine sopportato dai bilanci pubblici e quindi da tutta la collettività'. Un terzo compito è, invece, l'elaborazione di un *quadro legislativo* che garantisca le regole del gioco di mercato e, in particolare, una sana concorrenza. Lo scopo è essenzialmente quello di favorire il funzionamento corretto dei mercati secondo regole che producono transazioni efficienti. Tale funzionamento si ha influenzando "sul comportamento degli intermediari in modo che l'informazione sia diffusa, la trasparenza sia garantita, e che tutti abbiano possibilità di accesso alle operazioni, in modo che non si formino squilibri eccessivi nelle posizioni degli operatori. La distribuzione asimmetrica delle informazioni fornisce, infatti,

un potere di influenza che distorce la libertà e la parità di condizioni necessarie affinché si possa parlare di scambio volontario e di effettiva concorrenza. La conoscenza diventa, pertanto, bene fondamentale e decisivo per l'equità dei contratti, per l'efficienza dei sistemi. Essa lo è anche per ridurre il *gap* tra Paesi ricchi e Paesi poveri. In molti Paesi poveri, infatti, l'economia non decolla perché non esistono informazioni chiare sul funzionamento e la solidità delle banche o sull'affidabilità dei clienti. Là ove la gente può accedere a maggiori informazioni sul sistema del credito cresce lo sviluppo economico e la qualità della vita. Diventa, allora, necessario, per i vari Paesi, investire nell'istruzione e nella circolazione delle informazioni; per conseguenza, *elaborare una serie di politiche economiche, monetarie e fiscali, sociali, che, mentre contribuiscono a rendere il sistema finanziario atto a raggiungere i propri fini, lo orientano, tramite un mix sapiente delle suddette politiche, a servire lo sviluppo economico (sostenibile e compatibile) e il progresso sociale di tutti, a Livello nazionale e mondiale.* In un Paese ove il sistema bancario è prevalentemente pubblico e condizionato da eccessive pressioni politiche tendenti, specie se pilotate da gruppi di potere o clientelari o addirittura illegali, a sovvenzionare i soggetti più forti o imprese sostenute in modo artificiale o privilegi; ove lo Stato, principale attore finanziario, non indirizza adeguatamente il risparmio dei cittadini in investimenti produttivi, ma lo usa in maniera preponderante per spenderli in consumi, trasferimenti, sussidi, quando non addirittura per sostenere uno Stato sociale sprecone, inefficiente, iniquo; ove il sistema fiscale troppo esoso scoraggia le imprese che, per non esporsi alla sua voracità, non ricorrono al credito pubblico e al mercato finanziario, è chiaro che il sistema finanziario viene impedito di funzionare in modo efficiente, in quanto sottoposto a distorsioni che lo deviano dalle sue intrinseche finalità e dalla sua vera utilità sociale.

I sistemi finanziari inefficienti, non democratizzati, iperprotetti o troppo condizionati dalla discrezionalità politica, sono più propensi allo sfruttamento dei piccoli risparmiatori e creditori, nonché a favorire i fenomeni dell'usura.

L'obiettivo di rendere il sistema finanziario efficiente o funzionale allo sviluppo e al progresso sociale di tutti e, per questo, più modernizzato, più aperto e concorrenziale all'interno di un sistema mondializzato, impone ai Paesi:

a) politiche di prudente e vigilata privatizzazione delle banche pubbliche (questo soprattutto nei Paesi ex comunisti o Paesi in cui l'intervento statale è stato preponderante) per creare mercati finanziari più "democratizzati";

b) politiche finanziarie e monetarie che non danneggiano altri Paesi, specie quelli più deboli (cf GS n. 70), e che non creano disparità tra i cittadini di una stessa nazione come è nel caso della mancata tassazione delle rendite;

c) politiche che sanno equilibrare le posizioni di rendita con gli investimenti produttivi, la stabilità monetaria e finanziaria (tutelando il risparmio, fronteggiando la lievitazione dell'inflazione, debiti pubblici, dissesti bancari, speculazioni sulla propria moneta) con l'efficienza e la flessibilità dei sistemi monetari e finanziari: la stabilità è un valore da difendere, ma va messa al servizio dello sviluppo, della creazione di nuove aree di operosità, altrimenti è sterile; la spesa di investimenti per lo sviluppo economico (tra questi sono da annoverare anche gli investimenti in infrastrutture, per servizi, per strutture necessarie, per formazione professionale, riqualificazione; non sono da escludere investimenti a debito purché produttivi)

con quella di welfare (queste due spese non sono da ritenersi necessariamente antagoniste o contrastanti tra loro, anzi sono da concepirsi come mutuamente promozionali); gli investimenti per lo sviluppo e la sicurezza a favore delle presenti generazioni con quelli per le future;

d) politiche di credito pubblico e privato agevolati, a livello nazionale ed internazionale, con il metodo del dialogo - tra coloro che forniscono *i* mezzi e coloro cui sono destinati -, per favorire lo sviluppo autopropulsivo delle aree o regioni depresse o in via di sviluppo (cf ad es. MM nn. 140-141), per ridurre gli squilibri di cui si è già detto sopra (cf MM n. 172; PP n. 54);

e) politiche monetarie e finanziarie concertate tra i Paesi più sviluppati, mediante cui favorire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti dei Paesi in via di sviluppo e con ciò stesso il pagamento del debito internazionale, controllando le fluttuazioni della moneta nella quale sono conclusi i contratti internazionali, contenendo le variazioni dei prezzi delle materie prime (sovente oggetto di speculazione nelle grandi piazze borsistiche), abbassando i tassi di interesse del denaro, riducendo o condonando i debiti (cf PP n. 54);

f) politiche finanziarie concertate a livello regionale per essere più concorrenziali a livello di mercato globale e per meglio incentivare il proprio sviluppo, controllando e regolando i flussi dei capitali;

g) politiche di riforma dello statuto delle grandi organizzazioni economiche internazionali (Banca mondiale, Fondo monetario, WTO (World Trade Organisation) ecc. Queste, così come sono strutturate non consentono un ruolo attivo dei Paesi debitori nel controllare la loro situazione, ma tutto dipende dai Paesi più ricchi. "il Fondo monetario era, nelle intenzioni, destinato a prestar denaro a breve termine per venire incontro a problemi temporanei di bilancia dei pagamenti o di liquidità di cassa; ma, nell'attuale situazione, si è trasformato in controllore delle transazioni finanziarie relative al commercio e in giudice di solvibilità dei Paesi creditori; è diventato perciò l'ente-chiave per risolvere questi problemi. Così, il "sigillo di approvazione" che lo stesso Fondo monetario internazionale esprime, stabilendo se un determinato Paese è affidabile per un prestito o per un aiuto estero, sovente si traduce in gravi penalizzazioni ed ingiustizie per i più deboli di quel Paese, in quanto il finanziamento viene concesso a condizione che il debito pubblico sia posto sotto stretta sorveglianza e non venga incrementato da ulteriori spese sia pure necessarie e doverose. A proposito di riforme, v'è chi, tenendo conto *dell'importanza* del sapere, propone, ad es., di trasformare la Banca mondiale in "banca della conoscenza";

h) politiche dei piccoli passi verso un'integrazione finanziaria mondiale.

Oggi, infatti, i popoli e i gruppi di popoli debbono esercitare la loro regolamentazione specialmente a livello internazionale. Un insieme di fattori concorrenti - la flessibilità dei cambi, le potenzialità aperte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la deregolamentazione, le crisi ricorrenti (che hanno indotto i Paesi più ricchi ad approntare un fondo di salvataggio come rete di protezione di chi è in difficoltà) -, hanno creato un sistema finanziario globalizzato caratterizzato da dinamiche complesse, difficilmente controllabili, rispetto alle quali le varie regolamentazioni monetarie e finanziarie nazionali si mostrano inefficaci. D'altra parte, ai fini dello sviluppo globale, universale e comunitario dei popoli della

terra, è indispensabile ed urgente che venga prodotto quell'importantissimo *bene pubblico internazionale* che sono i *mercati globali organizzati* secondo efficienza e trasparenza, sviluppando una cultura della *globalizzazione delle responsabilità*.

Quale soluzione più in concreto?

Data l'attuale situazione non pare che la via migliore sia quella di puntare direttamente all'ideale: un'unica moneta mondiale; un governo mondiale di questa e, quindi, un'autorità sovranazionale proporzionata di regolamentazione del mondo finanziario globale. La via più realistica appare quella dei passi gradualisti: attivare forme di cooperazione politica sempre più intense e a più vasto raggio, sino a giungere a creare sistemi e istituzioni meno frammentati, più unitari.

Un nuovo sistema finanziario integrato, governato da un'autorità sovrana, va costruito muovendo dal basso, tramite autodeterminazione, passando attraverso processi di integrazione regionale, di riforma degli attuali mercati, di promozione di una cultura globale, accontentandosi magari di una sorta di *Authority* finanziaria che sappia indirizzare i responsabili dei vari Paesi aiutandoli a non prendere decisioni controproducenti o ad assumere rischi eccessivi.

Dal punto di vista politico-culturale occorre che l'impegno di creare un nuovo ordine finanziario, favorevole alla riduzione della distanza tra Paesi ricchi e quelli poveri, eviti un doppio scoglio. Lo scoglio del fondamentalismo neoliberista, che porta con sé rischi di autoritarismo tecnocratico, che dimentica i bisogni globali delle persone e dei popoli; e lo scoglio del neostatalismo che bloccherebbe i processi di liberalizzazione e di democratizzazione dei mercati. Occorre cioè che, nella nuova situazione, si sappia coniugare, come insegna la DSC, libertà e responsabilità sociale, libertà di iniziativa dei mercati e giustizia sociale. Il sistema finanziario non è autoefficiente, non vive automaticamente l'etica degli affari; esso non funziona automaticamente in favore del bene comune. Bisogna, pertanto, elaborare ed applicare nuove politiche e regole per un maggior controllo nazionale ed internazionale sulle banche e sul flusso dei capitali affinché siano evitate crisi come quella asiatica che ha avuto gravi ripercussioni sociali e ha rischiato di provocare una crisi

mondiale. Ma più che le regole conta un sussulto delle coscienze, l'etica: questa va potenziata e globalizzata prima di tutto il resto.

## **5. Per una teologia della finanza.**

Non si ha qui, ovviamente, la pretesa di elaborare una teologia della finanza. Si vuole solo indicarne alcuni nuclei essenziali, peraltro già messi in luce dalla DSC, con riferimento all'attività umana in genere (cf GS) e ad alcune attività specifiche come il lavoro (cf LE), lo sviluppo (Cf PP, SRS, CA).

### *5.1. Al di là del biblicismo e del fondamentalismo*

Anzitutto, è bene premettere alcune annotazioni sul metodo della riflessione teologica. Non si può pretendere di elaborare una teologia della finanza basandosi soltanto sulla lettura della Bibbia, misconoscendo la natura dell'attività finanziaria, il suo sviluppo storico, la sua attuale configurazione. Non è sufficiente riferirsi alla Scrittura, alle asserzioni di Gesù,

analizzarle per ricavarne un senso universale, astraendo dalla loro contingenza storica. Occorre anche avere una chiara visione della finanza per leggerla all'interno del mistero di Cristo.

Egli, Verbo del Padre, incarnato, morto e risorto, è posto al centro della storia. Come Nuovo Adamo e pietra angolare della Chiesa, pellegrina nel tempo verso la Gerusalemme celeste, mediante il suo Spirito suscita negli uomini il desiderio di collaborare all'opera di salvezza, che abbraccia creazione e redenzione.

L'attività umana, compresa quella finanziaria, concorre al perfezionamento dell'universo. Chi opera inserito in Cristo, mosso dal suo Amore, viene posto nel giusto atteggiamento nei confronti delle cose e dell'uomo, che sono stati creati per mezzo e in vista di Lui (cf Col 1, 15-17). L'ordine della creazione è ripreso, confermato e portato a compimento con la redenzione, dopo che a causa del peccato di Adamo ed Eva era stato compromesso. Il Verbo della creazione è anche il "ricapitolatore" di tutte le cose, di quelle del cielo e di quelle della terra (cf Ef 1, 10); è anche il Capo del corpo che è la Chiesa.

Ebbene, leggendo l'attività del mondo finanziario all'interno del mistero di Cristo si trovano le ragioni profonde della missione di salvezza integrale e del ministero pastorale propri della comunità ecclesiale nei suoi confronti; inoltre, le radici di un'etica teologica incentrata sulle virtù della fede, speranza e carità, nonché della spiritualità relativa ad esso.

## 5.2. *Liberazione e promozione integrati del mondo della finanza*

Vivendo in comunione con l'Uomo nuovo, Gesù Cristo, si è stimolati a rafforzare l'autonomia della finanza e ad attuarla ponendola al servizio dell'uomo globale, di ogni uomo, di ogni popolo, di tutti i popoli.

Il peccato ne mette in pericolo sia il consolidamento come l'ordinazione umana ed umanizzatrice. Distolta dal suo fine intrinseco la finanza vede stravolta la sua natura, che da strumentale diviene finale, con conseguenze negative per la sua stessa consistenza ed efficienza.

La partecipazione alla redenzione di Cristo, se libera l'uomo dai falsi idoli e gli consente di compiere la volontà di Dio secondo cui l'economia va posta al servizio dell'uomo, permette di tenere l'attività finanziaria entro un ordine che ne salvaguarda l'autonomia per quello che veramente è, e cioè autonomia Relativa. Infatti, la finanza dipende dalle persone, esiste grazie ad esse, è finalizzata a loro, esseri germinalmente "cristificati". Ordinare l'attività finanziaria alla pienezza di vita che è *in* Cristo (cf Col 1, 12), permette di realizzarne anche la pienezza umana.

## 5.3. *Il Cuore di Cristo nell'attività finanziaria*

La virtù della carità, unita a quelle della fede e della speranza, non allontana dal compito etico di realizzare mercati ed istituzioni finanziari efficienti e funzionali alla crescita della società. Aiuta a viverlo con l'intensità e la fedeltà dell'amore di Cristo, come risposta ad una vocazione secondo cui ognuno dev'essere provvidenza per sé e per gli altri, facendo fruttificare i talenti ricevuti (cf Mt 25, 14-30; Lc 19, 11-27). Essa sollecita ad accrescerne l'efficienza e la funzionalità umana e sociale, come via per attuare meglio la solidarietà e la giustizia nei confronti degli altri, amati come figli di Dio e non solo come membra della famiglia umana.

Detto altrimenti, il cristiano, andando al di là di falsi moralismi e di sentimenti di inferiorità, deve saper fare buoni affari, non può farsi trovare come il servo che per paura di



sbagliare nascose il talento e fu punito per la sua pavidità. Esiste, dunque, una *dimensione finanziaria* della carità. L'adesione a Cristo non è per una diminuzione della vita, ma per un suo compimento.

L'amore di Cristo, riversato nei cuori dei credenti, li rende memori e segni efficaci - 'Date voi stessi da mangiare' (Mt 14, 16) - della Sua moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt 14, 1321): evento che mediante il soddisfacimento di un bisogno materiale voleva aprire il cuore della folla affamata all'incontro col Salvatore. Non di solo pane, infatti, vive ogni uomo. Non basta nutrire i corpi perché gli spiriti non abbiano più fame. L'uomo è stato creato da Dio per Dio, come esclama sant'Agostino: "Tu, Signore, ci hai creato per Te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te" .

#### 5.4. *Una spiritualità dell'attività finanziaria*

Gli atteggiamenti di Cristo nel mistero della sua morte e risurrezione devono essere appropriati dai credenti, che operano anche nel campo della finanza (finanziari, operatori di borsa, banchieri), grazie alla *conversione* e ad un'opera di *educazione morale* alle virtù. Con quest'ultima si deve puntare a risolvere il "problema" del rapporto fra finanza e coscienza non tanto abilitando all'osservanza di codici minuziosi di comportamento ma riportando al centro dell'uomo la presenza della Verità che illumina tutti gli aspetti particolari dell'esistenza e che consente all'uomo di organizzare la propria condotta come un tutto ordinato al Bene perfetto. Dio va vissuto come fondamento dell'ordine morale generale e speciale (cf MM nn. 217 e 224).

Ogni uomo, anche nel rapporto quotidiano col denaro, dev'essere animato e guidato dalla sua esperienza del mistero di Cristo. La coscienza che gli eventi dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo appartengono a lui e ad ogni uomo lo induce a non deificare la finanza, a non arrecare danno al prossimo che in ogni giornata, anche di Borsa, ha mille Volti; a modificare le molteplici "strutture di peccato" che contribuiscono a distruggere il bene comune e agiscono quale contagiosa deviazione della destinazione universale dei beni della terra verso scopi sterili.

Il sacrificio spirituale di Cristo, che si oppone con tutto il suo essere al peccato sino a morire e a guadagnare per l'umanità una situazione di "gloria", ossia di piena comunione con Dio, deve estendersi ad ogni soggetto del mondo finanziario. Finché si è pellegrini sulla terra, l'Eucarista fornisce il viatico, le energie per anticipare nell'attività finanziaria e nelle sue istituzioni, quella trasfigurazione che avrà compimento solo al di là del tempo e dello spazio (dimensione escatologica).

La comunità ecclesiale dev'essere capace di testimoniare un particolare rapporto col denaro, evitandone usi disinvolti che possono tornare a danno della sua missione.

## 6. **Conclusione**

Se per un verso la DSC sulla finanza potrà apparire ancora poco sviluppata dall'altro appare ricca di stimoli e carica di promesse. I pochi cenni in essa contenuti rappresentano le tessere fondamentali di un mosaico che può essere facilmente completato.

In un mondo trascinato verso *l'unità*, la *globalizzazione della finanza* costituisce *un insieme* di rischi ma anche di nuove *chances* di giustizia e di sicurezza sociale per tutti. Per

concretizzare queste chances occorre *globalizzare l'etica* e inventare incessantemente regole e strutture adatte che nella gradualità, muovendo dal basso, conducano a decisioni e a politiche sempre più proporzionate al bene comune mondiale.

La consapevolezza di una *nuova cittadinanza*, che già sin d'ora obbliga ad agire localmente pensando all'universale, è prerequisito indispensabile.

Roma, 8 settembre 1999.